

## LA PROPOSTA DEL PSI PER UNA ELEZIONE DIRETTA DEL CAPO REPUBBLICA PRESIDENZIALE GIÀ DELINEATA DALLA COSTITUZIONE

# GAMMINA, GAMMINA E CRAXI G

**Mentre il Presidente del Consiglio sostiene ormai apertamente la necessità di una profonda revisione costituzionale, è uscito, edito dalla "Sugarco" nella collana diretta dal sindaco socialista di Milano Paolo Pillitteri, il libro di Franco Franchi "Le Costituzioni della Repubblica Sociale Italiana" — Un documento eccezionale, dal quale emerge che il nuovo Stato voluto da Mussolini e prefigurato da Carlo Alberto Biggini e da Vittorio Rolandi Ricci, precorreva i tempi di oltre quaranta anni: fine della dittatura, nuova democrazia, Repubblica presidenziale, economia socializzata.**

**E** lezione diretta del Capo dello Stato da parte dei partiti sulla vita amministrativa e sul Parlamento, creazione di un grande partito nazionale riformista che raccoglia tutte le forze moderne e pulite del Paese: questi i tre punti del discorso di Craxi del 3 febbraio scorso, che ha aperto ufficialmente la crisi della prima Repubblica.

Il giorno dopo, su "Repubblica", Eugenio Scalfari scriveva che «in quelle parole, aveva ritratto, in tutto, o almeno molto, di quanto è da tempo il comune sentire dei democratici italiani: la necessità di rifondare lo Stato e di ridare un ruolo moderno ed efficiente ad una pubblica amministrazione scombata ed inquinata dal malaffare dei partiti; il travallare di questi ultimi oltre ogni barriera istituzionale e ogni decenza politica; l'impegno a far nascere un grande partito riformista che rompa gli schemi e i confini dei partiti attuali, ponga fine al trasformismo e consenta al cittadino scelte chiare e alle forze politiche chiare assunzioni di responsabilità».

Scalfari soggiungeva che veramente Craxi non è l'uomo politico più adatto a lanciare un tale appello al Paese, dato che «il Partito socialista non è stato secondo a nessuno in quest'opera di inquinamento sistematico», per cui egli «dovrebbe avere il pudore di tacere quando tocca argomenti che lo vedono tra i responsabili primi del male che a parole finge ora di condannare».

Non seguiremo Scalfari su questo terreno di polemica spicciola, proprio perché siamo d'accordo con lui nell'attribuire al discorso di Craxi una valenza ben superiore alle dispute contingenti della politica, e perché «sarebbe stolto affermare che il tema (sollevato da Craxi) non esiste».

Ma nel suo discorso, Craxi ha fatto anche una timida apertura verso il MSI, ammettendo che in questo partito militano forze oneste e sinceramente preoccupate del bene comune, forze che potrebbero cooperare con lo sforzo di rinnovamento del Paese, a patto di «abbandonare» i legami col passato. Ebbene, è ben strana tale riserva, dal momento che il leader socialista ha detto le stesse cose e ha lanciato le stesse proposte che il MSI fa proprie da quarant'anni a questa parte. Eppure Craxi dovrebbe saperlo. Infatti, presso la Sugar, la nota Casa editrice milanese di ispirazione socialista, e proprio nella collana diretta da suo cognato Paolo Pillitteri, sindaco del capoluogo lombardo, è uscito, esattamente in concomitanza con il suo importante discorso, un saggio di Franco Franchi che, come giustamente dice il risvolto di copertina,

«accende una polveriera sul mes-saggio dell'ultimo fascismo».

Il saggio s'intitola "Le Costituzioni della RSI" (312 pagine, 22 mila lire), e basta scorrere le sue pagine, nelle quali il rigore scientifico non fa velo alla chiarezza né al fascino dell'esposizione, per capire che Craxi riprende in gran parte l'eredità lasciata dai giuristi di Salò: una Repubblica presidenziale basata sul consenso popolare e sulla libertà dell'individuo, con la presenza di un partito-guida per il resto dei partiti, e la democrazia.

Franco Franchi, avvocato, giurista, responsabile del dipartimento "problemi dello Stato" del MSI, deputato al Parlamento ininterrottamente dal 1963, membro della Commissione Interni, della Camera, illustra le proposte costituzionali di Vittorio Rolandi Ricci e di Carlo Alberto Biggini, oltre al progetto di Assemblea Costituente redatto da Bruno Spampinato, il compare tra loro in un serrato confronto scientifico. Infine il riferimento alla situazione attuale dell'Italia, dimostrandone, quasi inevitabilmente, la modernità, l'attualità e, nel caso della Costituzione economica di Biggini, la forza rivoluzionaria proprio in senso socialista.

Un libro che è appena uscito, ma che è destinato a far scalpore. Per i nostri lettori più giovani, due righe di notizia storica. Vittorio Rolandi Ricci, detto "il Socrate della RSI", si avvicina a Mussolini dopo l'8 settembre 1943, ormai allontanato. Ex ambasciatore di Giolitti, senatore del Regno, illustre giurista, viveva in pensione, ricco e vetusto di onori, nella sua villa in Versilia, ma, di fronte allo sfacelo della Patria, sentì il dovere di non restare nella sinistra, e individuò nel fascismo repubblicano la volontà di vivere dell'antima nazionale prostrata dalla guerra.

Elaborò un progetto di Costituzione che prevedeva, già nella RSI, il pieno ritorno alla democrazia, con la elezione diretta del Capo dello Stato da parte del popolo. Catturato dai partigiani dopo il 25 aprile 1945, fu condannato (ottantacinquemila) a 15 anni di reclusione, che scontò solo in parte. Suo figlio, colonnello, era morto eroicamente combattendo in Africa Orientale. I partigiani, durante la sua cattura, gli avevano assassinato a raffiche di mitra il nipotino sedicenne. Così fu ricompensato questo grande italiano che veniva al fascismo direttamente dal Risorgimento.

Bruno Spampinato, famoso giornalista, battagliero direttore del "Messaggero", preparato per Mussolini uno schema per la formazione di quella che avrebbe dovuto essere l'Assemblea Costituente del nuovo Stato fascista.

Anch'egli perseguitato nel dopoguerra, riuscì tuttavia a conseguire alla storia una importante opera di scrittore e testimone del suo tempo.

Infine Biggini, una tra le figure più nobili del fascismo, il grande giurista misconosciuto per 40 anni e la cui opera è tornata al centro dell'attenzione degli storici e degli studiosi del diritto dopo la ricostruzione della sua vicenda operata nel 1983 da Luciano Galardi, con il libro "Mussolini e il Professore".

Nell'Educazione Nazionale, Rettore magnifico dell'università di Pisa, pupillo di Giovanni Gentile, coautore del Codice Civile tuttora in vigore, legislatore imperiale del fascismo (fu autore fra l'altro della Costituzione del Montenegro), entrò nel governo di Salò all'età di 41 anni e ricevette dal Consiglio dei Ministri il solenne incarico di redigere la Costituzione della RSI. Si accinse all'immense compito con assoluta dedizione alla patria e lo portò a termine in soli 15 giorni. Sottopose il suo lavoro al Duce, che lo approvò, dopo avervi portato alcune modifiche. Per 40 anni gli storici hanno dato la caccia a questo documento, che avrebbe dimostrato dove sarebbe andato a finire il fascismo repubblicano.

Quando esso fu ritrovato, tre anni fa, tutti rimasero stupefatti nell'apprendere che Mussolini aveva convenuto di farsi consacrare dal popolo e aveva deciso di

restare in carica, nella più lunga delle ipotesi, non più di 14 anni dopo la fine della guerra. Dopo di che si sarebbe ritirato dalla guida del Paese.

Biggini morì di cancro a 43 anni, in una clinica dove lo aveva fatto ricoverare, sotto falso nome, Padre Gemelli. Le sue carte e i suoi libri furono saccheggiati dai partigiani, ma la vedova, signora Maria Bianca, riuscì a recuperare molti incartamenti che ora custodisce assieme al figlio Carlo. Così, nel suo libro, Franco Franchi parla di Carlo Alberto Biggini: «Tutta la sua opera è degna di un solido posto nella storia. Darsi studi coraggiosi e profondi, nella sua vita di dedizione verso il prossimo e soprattutto verso i deboli e gli indifesi, alla sua fede di fascista purissimo, di combattente, di credente, alla sua pratica fede religiosa, alla sua fedeltà verso il capo, alla sua morte affrontata ai limiti della santità».

E così lo ricorda il suo biografo Luciano Garibaldi: «Fu un mazzaiano di cultura risorgimentale, un liberale storico che seguì Mussolini a Salò per non tradire il giuramento, e di cui Mussolini dirà: "Anche nel fango può nascere un fiore". Ammirava, rispettava, da sulle strade tra Padova e il Garda passava la sua "Aprilia" grigia. I partigiani avevano l'ordine di non sparare. Uomini della resistenza, come Emilio Trabucchi e Norberto Bobbio, dopo che è uscito il mio libro, hanno avuto parole di stima e di riconoscimento postumo per il suo valore e la sua onestà».

E nota perché la RSI non giunse mai alla convocazione di quell'Assemblea Costituente e alla promulgazione di quella Costituzione che l'avrebbero legittimata di fronte al mondo e che erano auspicata prima di tutto proprio dai fascisti. Furono i tedeschi ad opporsi. Come testimonio in seguito Spampinato «essi avevano pensato che il Duce e i fascisti si sarebbero limitati a riprendere la situazione sfuggita di mano il 25 luglio, e assistevano invece a un tentativo di restaurare il regime, ma su una base democratica, pluripartitica, elettorale. E poteva

non convenire all'altro regime, a quello del Führer, un esempio così vicino di riforma democratica del sistema».

Ma vediamo, guidati da Franco Franchi, i punti essenziali della Costituzione di Carlo Alberto Biggini. L'Assemblea Costituente, nominata per un terzo dal governo d'emergenza ed eletta, per i due terzi dal popolo, sarebbe divenuta un organo permanente dello Stato e si sarebbe riunita per eleggere, ogni 7 anni, il presidente della Repubblica (Biggini lo chiamava «il Duce della RSI», ma la dizione non può trarre in inganno: si sarebbe trattato di un Capo dello Stato con poteri e funzioni identici a quelli del Presidente degli Stati Uniti d'America).

Ispirata alla Costituzione di Giorgio Washington era l'intera struttura di vertice dello Stato, compresa la figura del capo del governo, nominato dal Duce e con funzioni simili a quelle dei Segretari di Stato americani. Il Parlamento (una sola Camera) si sarebbe dovuto chiamare «Camera dei rappresentanti del lavoro», e sarebbe stato eletto a suffragio universale, con voto esteso ai diciotto «dipendenti» in un'età compresa da 17 anni di monolitico totalitarismo).

Biggini, precorrendo i tempi, configurava il decentramento amministrativo (cioè le Regioni), la libertà di stampa, di parola, di associazione, di culto, il pluripartitismo (caratterizzato però dalla presenza di un partito-guida: Craxi lo definisce «il partito dei galantuomini», Biggini lo chiamava «il partito dei fascisti», ma intendeva esattamente la stessa cosa), un rigoroso sbarramento alle iniziative personali dei magistrati, cui sarebbe stato impedito di «costruire il diritto con le loro sentenze», come invece avviene oggi regolarmente. Altre affermazioni di profondo e certo contenuto democratico erano contenute negli articoli riguardanti la libertà e l'insindacabilità dei deputati nell'esercizio delle loro funzioni, e la rigorosa negazione della retroattività delle leggi.

### SOCIALISTI

